

Ebola terrorizza l'Africa cento morti in pochi giorni

Il virus dilaga dalla Guinea alla Liberia. Msf: proporzioni mai viste

il caso

LORENZO SIMONCELLI
PRETORIA

Sembra quasi una maledizione: ogni 19 anni, Ebola, il virus che terrorizza solo a nominarlo, torna a mietere vittime in Africa. Dopo lo Zaire (attuale Repubblica Democratica del Congo) nel 1976 e nel 1995, oggi, per la prima volta, tocca alla Guinea, uno degli Stati più poveri al mondo. L'ultimo bollettino del Ministero della Salute locale parla di 122 casi sospetti e 78 morti. Quasi tutti nella zona sud-orientale del Paese, da dove sarebbe partita l'epidemia. Ma al contrario delle altre volte, la febbre emorragica, che ha un tasso di mortalità tra il 60% e il 90% e ancora oggi è impossibile da curare, ha colpito anche i grandi centri urbani. Otto le persone che hanno contratto il virus nella capitale Conakry, uno di questi è deceduto. «Stiamo affrontando un'epidemia che non ha precedenti per diffusione geografica», ha commentato Mariano Lugli, coordinatore emergenze di Medici Senza Frontiere.

Un epidemiologo dell'organizzazione umanitaria francese, ha fatto sapere che si tratterebbe dello stesso ceppo che si era manifestato in Zaire, «il più aggressivo e il più letale, che uccide 9 pazienti su 10». Dalle prime indagini realizzate dalle autorità sanitarie locali sembrerebbe che il virus sia stato trasmesso all'uomo da pipistrelli o gorilla. Per questo motivo è stata vietata la vendita della carne dei due animali, molto comune nella tradizione culinaria guineana. Il Dipartimento per le malattie infettive ha vietato anche i tradizionali riti funebri, che prevedono il lavaggio dei corpi del cadavere, data la maggioranza musulmana della popolazione del Paese.

Anche se le autorità locali stanno cercando di rassicurare attraverso messaggi tv, il

LA PAROLA

Ebola è un virus appartenente alla famiglia Filoviridae che provoca febbri emorragiche. È stato isolato in laboratorio per la prima volta nel 1976 nel Congo-Kishasa, finora sono stati scoperti quattro ceppi, tre mortali per l'uomo. Il virus provoca febbre alta, vomito, diarrea ed emorragie negli organi interni. La mortalità oscilla fra il 50 e il 90%. È considerato un agente di bioterrorismo di categoria A, la più pericolosa.



Volontari di Medici senza frontiere a Gueckedou, in Guinea

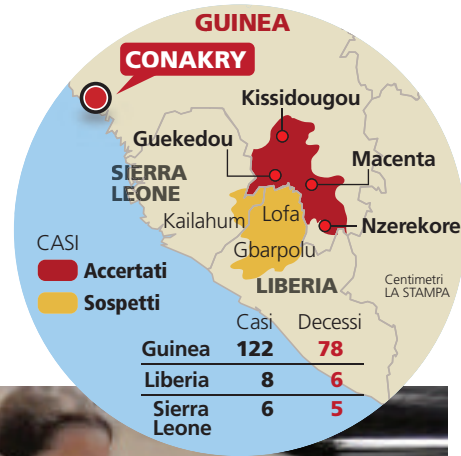
panico per il contagio si sta diffondendo a Conakry e dintorni. «C'è molta paura nella capitale», racconta Cristina Cannelli, responsabile di un progetto contro l'HIV della Comunità di Sant'Egidio in Guinea, appena tornata da Conakry. «Inizialmente c'è stata una scarsa comunicazione - continua - e la fragilità delle infrastrutture locali non ha aiutato».

CONCERTO ANNULLATO Youssou Ndour doveva esibirsi a Conakry capitale guineana

A Conakry è stato annullato un concerto della star senegalese Youssou Ndour. Dalla capitale guineana, Julie Diamond, portavoce regionale di Medici Senza Frontiere, conferma la difficoltà nell'isolare l'epidemia a causa «del nomadismo della popolazione che viaggia per commerciare e visitare le famiglie». Morti per Ebola sono stati, infatti, certificati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità anche in Liberia e in Sierra Leone, dove ci sarebbero già 11 decessi. Ieri sera, in un appello alla Na-

zione, il Ministro della Salute liberiano ha espressamente richiesto alla popolazione di evitare relazioni sessuali per cercare di ridurre il contagio. E nella capitale Monrovia sembra esserci già una Ebola-fobia con persone che girano per la strada con i guanti.

L'epidemia sembra non avere confini e intimorisce molti degli Stati limitrofi alla Guinea. Senegal e Mauritania hanno già chiuso le frontiere. Dall'Ambasciata Italiana a Dakar fanno sapere che, al momento, i connazionali presenti in Guinea sono 29, quasi tutti nella capitale Conakry. Il presidente della Guinea, Alpha Conde, ha dichiarato l'emergenza sanitaria nel Paese e i Ministri degli esteri dell'Africa occidentale hanno parlato di «minaccia per la sicurezza della regione». L'Unione Europea ha già stanziato 500 mila euro di aiuti dopo la richiesta da parte dell'Ecovas (Economic Community of West African States) e probabilmente ulteriori sovvenzioni saranno discusse a margine del vertice tra Unione Africana ed Unione Europea che si terrà tra domani e giovedì a Bruxelles.



UCRAINA

Putin comincia il ritiro di parte delle truppe dal confine

TONIA MASTROBUONI
INVIATA A BERLINO

È giallo sulle truppe russe al confine con l'Ucraina: secondo quanto riferito da Mosca, sarebbero cominciate le operazioni di ritiro, ma nella serata di ieri Washington - che pur ha salutato il gesto come un buon segnale - ha fatto sapere di non aver rilevato alcun movimento del 15° Battaglione di Fanteria motorizzata posizionato nella regione di Rostov sul Don, quello che secondo un portavoce del ministero della Difesa e altre fonti moscovite avrebbe cominciato ad allontanarsi dalla frontiera con l'Ucraina per tornare alla base. In ogni caso, alla vigilia delle esercitazioni aeree Nato nei Paesi baltici previste in concomitanza con la riunione dei ministri degli Esteri dell'Alleanza di oggi e domani a Bruxelles, qualche altro segnale di distensione da Mosca è arrivato, a partire dal fatto di non considerare più illegittime le presidenziali ucraine previste per il 25 maggio. Ma in una telefonata con Angela Merkel, Putin ha insistito ieri invece sulla necessità di una riforma federale dell'Ucraina, «per tutelare gli interessi legittimi degli abitanti di tutte le regioni». Alla cancelliera, il presidente russo ha denunciato inoltre il blocco in Moldavia della Transnistria, altra regione russofona secessionista.

All'indomani dell'incontro parigino tra il segretario di Stato Usa John Kerry e l'omologo russo Serghej Lavrov, qualcosa sembra muoversi nella direzione di una soluzione diplomatica. Pur ribadendo le proprie posizioni, i capi delle due diplomazie si sono impegnati per cercare «un terreno comune» per favorire un epilogo diplomatico della crisi. Kerry aveva chiesto, tra l'altro, proprio il ritiro delle forze militari russe dai confini come segnale di disgelo, ritenendo che non si potesse dialogare con una pistola puntata alla testa. Sulla Crimea la partita sembra chiusa. Ieri il premier russo Medvedev è andato a Simferopoli, lì ha annunciato la creazione di un ministero ad hoc per favorire lo sviluppo della penisola.

«Una zuppa di pipistrelli potrebbe averla scatenata»

5 domande a Giuseppe Ippolito epidemiologo

GIORDANO STABILE

Giuseppe Ippolito, direttore dell'Istituto epidemiologico Spallanzani di Roma, dobbiamo preoccuparci?

«Due elementi preoccupano in questa epidemia: che si sia verificata in una zona finora risparmiata e la velocità di diffusione. I Paesi colpiti sono molto poveri, senza strutture sanitarie adeguate e le frontiere fra di loro molto porose».

Come è esplosa l'epidemia?

«La tesi più diffusa che sia partita da pipistrelli portatori del virus. Le popolazioni delle zone interessate li mangiano comune-

mente, sia arrostiti che in forma di zuppa. Ma anche il contatto con il guano può portare all'infezione».

Perché è arrivata in città?

«In questo caso è il contesto sociale a spiegarlo: le popolazioni sono molto mobili e vanno a Conakry ad acquistare beni essenziali che si trovano solo lì o per mandare i figli a scuola, visto che gli istituti sono concentrati nella capitale».

Perché una mortalità così alta?

«Non c'è una cura specifica per il virus. I pazienti vengono trattati con antivirali come ribavirina, quando è disponibile, antibiotici, trasfusioni e idratazione. Ma va considerato che il tasso del 90% è all'inizio dell'epidemia, quando emergono i primi casi più gravi e in paesi con pochissimi ospedali attrezzati».

Potrebbe arrivare in Europa?

«Il contagio avviene attraverso il contatto con persone malate, feci, sudorazione emorragica, rapporti sessuali, manipolazione di corpi. Il Centro europeo per il controllo delle malattie di solito dispone controlli sulle persone che arrivano dalle zone colpite. È probabile che ci saranno delle restrizioni a breve».